

Solo generiche promesse nell'incontro con l'assessore Mori

# Campi-sosta per i nomadi? La giunta gioca al rinvio

Una proposta presentata dal Pci in consiglio comunale non è stata discussa: il responsabile dei servizi sociali ha detto che lunedì prossimo ne avanza una sua - Ma l'allungamento dei tempi fa saltare i finanziamenti per il 1985

«Questo incontro deve essere operativo. È necessario trovare risposte in tempi ravvicinati ai problemi dei circa tremila nomadi che ogni anno soggiornano nella nostra città». L'assessore dell'assessore ai servizi sociali, il democristiano Gabriele Mori, è del più promettente. Sul lungo tavolo centrale della Sala Rossa in Campidoglio, resa più cupa dalla giornata plumbea, è stata srotolata la «questione zingari», passata al microscopio da tecnici del Comune, dirigenti delle Circo-scrizioni e rappresentanti dell'Opera nomadi. In primo piano il progetto dei campi-sosta, rilanciato in tutta la sua drammatica urgenza dopo i recenti sgomberi nel triangolo compreso tra via Laurentina, via Cristoforo Colombo e via Tre Fontane: provvedimento adottato per non ferire la tenera sensibilità degli ottomila operatori turistici accorsi all'Asta

convention. Si è anche parlato delle possibilità di lavoro per le comunità nomadi e dei problemi di scolarizzazione. L'Opera nomadi ha rilanciato la proposta di quattro campi-sosta, da insediare nella zona est e nella zona sud. Le Circo-scrizioni interessate sono la V, VIII e la XII, maggiormente interessate al passaggio dei nomadi. I punti ideali, per l'allestimento dei campi, sono stati individuati tra l'Appia-Tiburtina e la Portuense-Ardeatina. Per il lavoro, sulla falsariga delle esperienze di Cuneo e Torino, è stata ventilata la possibilità di mettere a disposizione dei nomadi licenze di suonatore e venditore ambulante, ma soprattutto, ha precisato Massimo Converso dell'Opera nomadi, «pensare a forme di lavoro che rispettino tradizione e specificità del lavoro Rom, che sono depositari di un'indiscussa

abilità artigianale». Per la scuola, il problema più urgente riguarda una cinquantina di bambini che, dopo lo sgombero dei tre accampamenti nei dintorni dell'Eur, non possono raggiungere le scuole a cui erano iscritti. «È possibile — è stato detto — che non si riesca a reperire uno scuola-bus per questi bambini?». Le promesse dell'assessore Mori, tra assicurazioni ed impegno, ha spostato la soluzione del problema in un futuro indeterminato. «Faremo una ricognizione delle aree disponibili — ha detto —. Poi, d'accordo con le circo-scrizioni interessate, avvieremo i lavori di allestimento, garantendo i servizi elementari e le strutture sanitarie primarie». Sul lavoro, discipolarmente rosso: «Non è possibile dare una risposta certa, vista la situazione drammatica dell'occupazio-

ne. E non possiamo certo creare corsi preferenziali. Più possibilista sulla scuola, l'assessore Mori ha incaricato i tecnici competenti di verificare se, a medio termine, è possibile assicurare il trasporto dei ragazzi a scuola». «Questa giunta — ha commentato il consigliere comunale comunista Augusto Battaglia — gioca al rinvio. Il Pci aveva sollevato questo problema più di venti giorni fa. Abbiamo chiesto la discussione su una nostra proposta, ma l'assessore Mori ha risposto che lunedì prossimo presenterà una sua proposta. Ma, con l'allungamento dei termini, si perdono i finanziamenti per il '85». E infatti, mentre i 500 milioni stanziati dalla legge regionale del maggio scorso restano chiusi in cassa, i 175 milioni previsti nel bilancio del Comune a favore dei nomadi sono stati stor-

nati per altre iniziative. «Un'esigenza tecnica — ha ribattuto l'assessore Mori —. Quel soldi rischiavano di restare inutilizzati, se non spesi durante l'anno in corso». I comunisti sono decisi ad insistere sulla loro proposta, che prevede tre campi-sosta, interventi per la formazione professionale, iniziative per l'alfabetizzazione degli adulti, facilitazioni per l'avvio di attività artigianali e commerciali, iniziative di carattere culturale. Ma, al momento, la questione zingari resta aperta. Intanto, tra tanti problemi, i Rom di Tiburtina III devono fronteggiare lo straripamento dell'Aniene. I vigili, l'altro ieri sera, li hanno avvertiti della minaccia. Ma nessuno ha detto loro dove possono andare.

Giuliano Capocelatro



## Dopo gli accordi e le assicurazioni del governo Voxson, slitta il piano Il sindacato denuncia: «Vogliono chiudere»

Il ministero dell'Industria vuol far chiudere la Voxson? Il sospetto rischia di diventare certezza ogni giorno di più. I giochi, infatti, sembrano ormai fatti ed il pericolo è che salti un altro pezzo fondamentale dell'elettronica civile italiana dopo che la torta dei finanziamenti è stata già spartita, a cascata, dal governo tra altre aziende. La conferma che la grave situazione dello stabilimento di Tor Cervara sta arrivando agli sgoccioli è venuta dall'ultimo incontro svoltosi al ministero dell'Industria tra il sottosegretario Zito ed il sindacato. I soldi previsti dal piano non bastano e per rilanciare l'attività (ricoverandola con la produzione di microcomputer e video terminali, attraverso un accordo tra la Rel, finanziaria del ministero, ed il

gruppo californiano Torenson), è necessario che il partner americano sborsi quattro miliardi in più del previsto, e cioè 9 miliardi e mezzo. La Rel, dal canto suo, non potrà dare più di 24 miliardi (il piano ne prevede 50). Questo in sostanza è stato detto al consiglio di fabbrica ed alle organizzazioni sindacali. È quanto hanno denunciato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa alla Fim nazionale, i segretari della Fim-Cgil, della Fim-Cisl e della Uilm. «Occorre quindi far presto — hanno detto Izzì della Fim, Marelli della Fim e Mucchi della Uilm — e soprattutto capire il ministero dell'Industria. C'è un piano (l'intesa tra la Rel ed il partner americano prevede l'assunzione di 300 lavoratori, altri 440, invece, do-

vranno essere assunti nell'arco di cinque anni nella nuova società di videoregistrazione, Vidital) già sottoscritto dalle parti che deve essere rispettato — hanno detto i tre sindacalisti — e c'è anche una lettera di intenti, sottoscritta da Altissimo, in base alla quale tutto era stato risolto. E, invece, tra un balletto e l'altro di cifre, riunioni convocate e rinviate, non è stato fatto ancora niente». Il piano doveva già essere approvato dai Cipi nel luglio scorso. Poi, dopo tante pressioni e richieste dei lavoratori, la data è slittata al 31 ottobre scorso. Ma quel piano il Cipi non lo ha mai visto e peraltro rischiava di essere discusso senza che le organizzazioni sindacali venissero consultate. «Il ministero — ha detto Bruno Izzì — ha avuto sempre un

atteggiamento ambiguo. Ci sono forse politiche che stanno cercando tutti i cavilli burocratici per far naufragare la Voxson. È necessario a questo punto un chiarimento politico». Il chiarimento si rende necessario anche alla luce di alcune scelte già fatte dal governo. «Dopo aver distribuito più di trecento-quattrocento miliardi — denunciano in un documento Fim, Fim e Uilm — ed avendo da distribuirne altri cento, la Rel, che da tre anni dovrebbe provvedere al risanamento dell'elettronica di consumo italiana, scopre che, dovendo finanziare società sulle quali è già intervenuta una volta, non ha più capitali sufficienti per la Voxson».

Paola Sacchi

## didoveinquando

### Dorina e l'impresario venuto dalle Canarie

● L'IMPRESARIO DELLE CANARIE di Pietro Metastasio, musica di Giambattista Martini, burattini di Antonella Campuccio, regia di Idalberto Fei e Paolo Montesi. Teatro Alla Ringhiera. È l'intermezzo musicale del melodramma *Didone abbandonata* che nel 1724 conquistò Napoli, e sono le musiche del maestro di Mozart, che la compagnia «Il Laboratorio» ha scelto in apertura di una breve rassegna di burattini, per i 20 anni del Teatro Alla Ringhiera, in Trastevere. Il lavoro, preparato in occasione delle celebrazioni per il bicentenario di Metastasio (è presentato allora a Palazzo Venezia) è ora destinato anche all'applauso dei più piccoli. I burattini abbigliati in abiti settecenteschi, diventano così il tramite per proporre l'intermezzo colto ad un mini-pubblico di attenti spettatori. Nel teatrino dei burattini collocato in mezzo al palcoscenico buio si recita il corteggiamento di Nibbio, l'impresario venuto dalle Isole Canarie per scritturare la cantante Dorina, che si annoia di tante attenzioni. Dorina, che la sera stessa debutta come Cleopatra e che prova l'aria del suicidio con il serpente — detta condizioni terribili a Nibbio: «Oltre all'onorario Ella mi debba sorbetti e caffè, zucchero ed erba tè, ottima cioccolata con vaniglia, tabacco di Siviglia, di Brasile e d'Avana, e due regali almen la settimana». Con Metastasio si proseguirà fino al 24 novembre. La settimana successiva arriva un classico dell'infanzia, la favola di Perrault *Cappuccetto Rosso*, in scena per tutto dicembre. A gennaio, infine, il laboratorio

presenterà *Le tribolazioni di un cinese in Cina*, dall'omonimo romanzo di Giulio Verne. Il gruppo del «Laboratorio», che ha nelle sue file anche animatori scolastici, mimici e attori di prosa (la scorsa stagione abbiamo visto in tv il loro spettacolo tratto da Cervantes) concluderà così la sua rassegna di burattini.



### Un gabbiano inglese nel cielo italiano

● JOHN GROME - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5, fino al 21 novembre; ore 10/13 e 17/20. Dice bene John Russell, che assieme a Renato Guttuso, Enrico Crispoldi, Antonello Trombadori e Mario De Micheli, è il presentatore - catalogo del pittore inglese John Grome, che questi ha un'«accanto italiano» e che si è intonato allo scenario italiano. Grome vive in Italia dal 1947. Fa rare mostre e ha un modo tutto suo per stare dentro alla vita e dipingere da solitario. Ma quando viene via dall'Inghilterra tra le cose care che portò con sé ci furono i gabbiani con i loro gran voli tra cielo e mare. Grome è un puro contemplativo che con bella naturalezza carica i colori splendidi e le forme volanti di simboli del quotidiano e della speranza. Qui ci sono dipinti dal 1955 a oggi e si può dire che i cieli puliti che Grome dipinge non sono fatti sulla natura ma sono amorosamente coltivati nel suo cuore e nella sua mente per anni. A volte Grome è troppo schematico nel suo simbolismo cromatico e figurale, taglia via troppe mediazioni lirico-narrative. Certo, lo hanno fatto anche Braque con i suoi uccelli e Matisse con le carte ritagliate, ma avevano un altro spessore vitale e un altro ritmo musicale. Ci sono, però, alcuni quadri dove la fanciulla Diletta danza tra le piante e qui, mi sembra, Grome non è più schematico ma pittore della vita gioiosa.

John Grome - «Diletta suggerisce nuovi trucchi ad un vecchio gabbiano», 1982

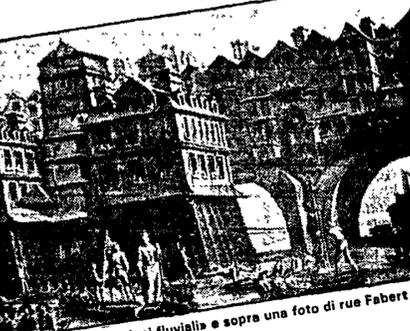
d. m.

## Una mostra sul fiume parigino nelle sale di Palazzo Braschi

«Ho un carattere focoso, sono così fin dalla sorgente. La voce femminile che fa da sonoro all'audiovisivo è un po' troppo ammiccante e troppo simile a quella di Cicciolina, ma è l'unica stonatura di una interessante mostra sulla Senna, il fiume parigino, aperta in questi giorni nelle sale di Palazzo Braschi, e dunque, si fa perdonare facilmente. «Tevere-Senna, due città, due fiumi, due mostre parallele, organizzate dai Comuni di Roma e di Parigi in occasione del trentennale del loro gemellaggio, di cui la Senna è la «sponda» francese visibile a Roma, mentre a Parigi, e negli stessi giorni, ci si può confrontare con quella romana, il Tevere, «Imbrigliato» nei saloni dell'Hotel de Ville, il municipio parigino. Un confronto che si spera poter completare con la ripresentazione, qui a Roma, della parte dedicata al Tevere. La mostra di Palazzo Braschi raccoglie circa duecento opere, dipinti, disegni, incisioni, reperti archeologici, riguardanti il fiume parigino. Si, parigino, perché l'identificazione tra il fiume e la capitale è pressoché totale. Soltanto una trentina di chilometri del circa ottocento che ne costituiscono il percorso attraverso Parigi. Eppure sono sufficienti a fornire il segno, la cifra di un fiume che, pur restando una

# La Senna scorre all'ombra del cupolone

Storia e immagini di duecento dipinti e incisioni - Rassegna parallela sul Tevere a Parigi



Jean-Baptiste Reguener: «La giostra del marinal fluviale» e sopra una foto di rue Fabert durante l'alluvione del 1910

cipli e monarchi, veicolo di ambasciatori (ma anche di invasori): ed allora, macchine ed apparati per feste e cerimonie, ghirlande, giochi di marionette meccaniche. In questo dialogo fitto tra i ponti e il fiume, spiccano in maniera particolare le sue rive, i famosi quais (i nostri lungofiume) talvolta ricchi di monumenti e palazzi o talvolta semplici affacci naturali, povere aree di confine tra la terra e l'acqua. E sul quale il brulicchio di una sterminata e varia umanità: venditori di ogni genere, lavandaie e lustrascarpe, cocchieri e carrozze, bambini, militari, gente comune, guardie e chissà, magari nascosto, anche qualche ladro. In questi dipinti c'è insomma un po' tutta la storia e la vita di Parigi, di questa grande città e del suo grande fiume.

E la Senna oggi? In una piccola sala al fondo della mostra la proiezione di un audiovisivo getta uno sguardo sull'oggi e sui domani accennando ai grandi problemi di regolamentazione della quantità e qualità delle acque (l'operazione «Senna pulita» nel 1989, bicentenario della Rivoluzione), della navigabilità, della valorizzazione delle sue rive con la creazione di grandi parchi urbani a Bercy (dove dovrebbero

sorgere gli impianti per le Olimpiadi del 1992) e a Citroën (al posto della vecchia fabbrica di automobili) della redistribuzione e riorganizzazione del traffico mercantile e turistico. Problemi, progettati ed investiti che sono la testimonianza di un'attenzione tutta particolare dei parigini per questa loro Senna che a volte sembra risplendere con un certo distacco, forte della propria «grandeur», ma che, se troppo trascurata, sa anche ingelosirsi. Mostrare le unghie e magari vendicarsi uscendo dagli argini. Come nell'alluvione più recente, quella del 1910, che si può «rivivere» nella raccolta di fotografie esposte nel vicino museo culturale francese di Piazza Navona, piccola ma significativa appendice di questa bellissima mostra.

Renato Pallavicini

## L'inquieta ricerca sul nuovo e l'antico

Dov'è Fausto Razzi? Compositore nuovissimo e nuovissimo interprete del nostro antico patrimonio musicale. Fausto Razzi è intravvisibile. Volevamo farli un po' di festa per il suo recente concerto all'Università. O è intento ad accordare strumenti nel modo che gli pare e piace (c'è stato, al Flauto, nella Hassega di Nuova Musica Italiana, il suo secondo Quartetto, interessantissimo, con gli strumenti ciascuno accordato sul disaccordo con l'altro) o sta, magari, a Reggio Emilia per un Seminario sulla *Computer Music*. Oppure — ed è la sorpresa più attraente — sta perfezionando il recupero di pagine di Monteverdi, Brunetti, Luzzaschi, Marenzio. La ricerca sull'antico è, per Razzi, un «schiodo fisso», come quella sul nuovo. C'è in lui, diremmo, l'inquietudine di un «Faustus», tanto più da comprendere, in quanto così aperta a problemi di ogni e di ieri, che sono poi quelli di domani. Da un lato, Razzi dà la «scordatura» agli archi del suo Quartetto, dall'altro accorda il suo «Gruppo Recitar Cantando» sulla risonanza di pagine antiche, rivisitate con un virtuosismo splendido. Ha preso testi poetici del Guarnini, di Bernardo Tasso e del Rinuccini, proponendoli nelle trasposizioni musicali di vari compositori attuali, in momenti diversi, dalle stesse poesie. E il Gruppo si esibisce, di volta in volta, come interprete «esclusivo» di questo o quell'altro autore, rilevando, cioè, nella cornice di una stessa poesia, la diversità d'intonazione musicale, e cioè la diversità dello stile. Era il pregio del programma «Musica e Poesia tra Rinascimento e Barocco - Intonazioni polifoniche e monodiche di celebri testi poetici». Chi dovesse incontrarlo, gli dica, a Fausto Razzi, che qui il Gruppo: Valeria Venna, Patrizia Bovi, Orietta Moffa (te diamo il benvenuto). Mauro Bagella, Giorgio Gatti, Paolo Perza, Ugo Trama, Luca Bellentani, intanto applauditi dalla del pubblico dell'Aula Magna.

Proprio una bella festa, l'altra sera, per Maria Bellonci in occasione della presentazione del suo ultimo libro «Rinascimento privato», un romanzo di oltre 500 pagine che Mondadori ha fatto uscire in questi giorni nella collana «scrittori italiani e stranieri». La sala mondana di via Sicilia non è bastata a contenere il pubblico — scrittori, critici, giornalisti — accorso a festeggiare la Bellonci. Geno Pampaloni ha parlato di questo libro ultimo della scrittrice, uno degli autori di prestigio della casa editrice milanese, e ha detto che esso costituisce un «evento» non trascurabile nel quadro della narrativa italiana contemporanea, «tanto è gremito, denso, stimolante. Ne ha fatto un'analisi acuta, arricchita da una ricerca, che pian piano gli ha preso un po' la mano, delle «gemme» stilistiche contenute nel lungo testo romanzesco. La storia è quella di Isabella, marchesana

## Rinascimento nello stile di Bellonci

di Mantova, moglie di Francesco Gonzaga e degli anni che videro grandi avvenimenti e grandi uomini: il nostro Rinascimento. A Geno Pampaloni sono poi succeduti, come lettori di brani del romanzo, Nando Gazzolo e Maria Occhini. Il primo ha letto con la consueta esattezza di tono alcune lettere contenute nel romanzo, scritte dall'unico personaggio inventato dalla Bellonci, in una galleria di personaggi rigidamente storici. La seconda, Maria Occhini, deliziosa ai suoi inizi della maturità, ha letto con fuoco pagine drammatiche nelle quali Isabella, che narra in prima persona gli avvenimenti, sfoga i suoi argosiosi problemi di moglie e di signora di Mantova. Maria Bellonci era molto contenta. La sua straordinaria vita di letterata ricca di risultati, a partire dal 1939, anno del suo primo libro, «Lucrezia Borgia», continua a dar esiti di grande rilievo.

l. c.

● PASOLINI — Per «Poesia in forma di azione» (ore 21, 15) al Teatro Valle in scena «Trasumanar e organizzar». Interviene Giovanni Raboni con Paola Sacchi, Pietro Bontempo, Isabella Martelli, Alfredo Pea, Nino Prestor. Partecipa Giorgio Albertazzi. Sempre stesera alle ore 21 al Teatro Olimpico in programma «Con Per Paolo», spettacolo musicale su «Anni 60 - Le canzoni di Pasolini». Esplorazione degli aspetti musicali e dell'ispirazione artistica, con le canzoni scritte da Pasolini per Laura Betti, per altri amici e per le colonne sonore di film. Partecipano Anna Molero e Giovanna Marini. Lo spettacolo prosegue sino a domenica 24

novembre. ● FUTURA — Nell'ambito dell'iniziativa «Europa futura» e «Europa futura» oggi, alle ore 19, nella sala dell'Archivio centrale dello Stato (piazza Archivi-Eur) concerto di Patrizio Cerroni (pianoforte) e Maria Rosa Fogagnolo (arpa). In programma musiche di Bartok, Barber, Chailly, Hindemith, Britten. Ingresso libero. ● ARTE — Ieri, presso l'Istituto Don Orione, è stato presentato nel corso di una conferenza stampa il Festival nazionale Arte handicappati, affidato alla Fondazione John F. Kennedy per l'arte che si svolge ogni, domani e sabato. Interverranno Jean Kennedy Smith, Maria Luisa Campanini, Francesca Signorile, Giulietta Masina, Gabriela Sobrino, Renato Guttuso, Pippo Baudo.